

DI SCALEA. Mi associo con animo commosso alle nobili parole che l'onorevole Riccio ha voluto tributare alla memoria di Paolo Vagliasindi. Egli fu veramente un carattere ed un cuore. Le altissime virtù del suo spirito, se gli valsero in terra la lotta, unirono però, nel momento del dolore, anche gli avversari suoi intorno alla bara lacrimata. Questo sentimento pietoso condusse i suoi nemici locali a portare il tributo delle loro lacrime su quel feretro tanto precocemente aperto.

Io quindi mi associo ai nobili sentimenti testè espressi dall'onorevole Riccio; e prego la Presidenza della Camera di voler manifestare alla famiglia del compianto onorevole Vagliasindi i sentimenti di dolore dell'Assemblea nazionale (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

FORTIS, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. A nome del Governo mi associo a quanto i precedenti oratori hanno detto e proposto per onorare la memoria del compianto onorevole Vagliasindi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava dunque propone che, a nome della Camera, la Presidenza invii un telegramma di condoglianza al sindaco di Moliterno. Io ho già dichiarato che, appena avuta la notizia del luttuoso avvenimento, mandai un telegramma appunto al sindaco di Moliterno; ma non sarà male ripeterlo. L'onorevole Di Scalea poi e l'onorevole Riccio propongono che sia inviato, sempre a nome della Camera, un telegramma alla famiglia dell'onorevole Vagliasindi. Metto a partito queste proposte. Chi le approva si alzi.

(Sono approvate).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sanarelli. (*Segni di attenzione*).

SANARELLI. Onorevoli colleghi! Una grande nazione, che è a noi congiunta da vincoli di affetto, di civiltà e di sangue, la nazione Argentina, ha perduto in questi giorni il più illustre dei suoi figli, quegli che era l'immagine vivente della storia gloriosa della sua stirpe, e l'amico il più entusiasta della civiltà e del popolo italiano.

Con la morte di Bartolomeo Mitre non si è spento soltanto un grande statista e un grande sacerdote dell'arte e degli studi storici; non è scomparso solo il rappresentante più illustre dei letterati argentini del secolo passato; non tace solo, per sempre, la voce del poeta civile che fustigava tutte le bassezze e tutte le iniquità sociali, imprimendo lo stigma rovente della sua pa-

rola sulla fronte o sul dorso di tutti i delinquenti della storia!

Con la morte di Bartolomeo Mitre, che guidò per tanti anni i destini del giovane popolo argentino, noi italiani abbiamo perduto l'amico sincero ed eloquente che dalla *Casa Rosada*, come dalla tribuna del Senato o dalle colonne del più autorevole periodico dell'America latina, fu uno dei più calorosi e convinti difensori degli interessi dei nostri connazionali e fece vibrare sempre e dovunque la voce poderosa contro ogni diritto conculcato, per ogni rivendicazione del pensiero umano, per tutte le idealità che sorridono all'avvenire della nostra stirpe, per tutti gli oppressi del mondo!

Amico e commilitone di Garibaldi, Bartolomeo Mitre era a fianco dell'Eroe nella memorabile giornata di S. Antonio: e si deve in gran parte alla sua eloquenza affascinatrice, che suscitò l'entusiasmo e la commozione del Senato, del popolo argentino e della nostra grande colonia, se il monumento al *Liberatore dei popoli* si erge oggi maestoso, nel magnifico parco « *3 de Febrero* », quasi nume tutelare dei nostri innumerevoli connazionali, come pegno sicuro del patto inscindibile della fratellanza italo-argentina.

Amico ed ammiratore di Giuseppe Mazzini, Bartolomeo Mitre fu il più autorevole di coloro i quali vollero che l'arte di Monteverde perpetuasse nel candido marmo là, sul celebre « *Paseo de Julio* » l'immagine pensosa e suggestiva del grande apostolo della rivoluzione italiana.

Traduttore geniale e ammirato della *Divina Commedia* di Dante, Bartolomeo Mitre ha dato nell'America latina il più grande impulso alla diffusione del nostro idioma; e propugnando la istituzione di cattedre italiane in tutti i collegi nazionali della Repubblica, Egli intese di elevare il monumento più degno alla gloria del genio italico.

Alla gloria imperitura del maggior poeta della nostra razza — Egli scriveva or non è molto — non si deve innalzare un monumento scolpito nel marmo, o nel bronzo; il monumento che durerà lontano quanto il moto, Dante se lo è fatto da sè, creando la *Divina Commedia*: e il ricordo più degno che noi possiamo oggi elevare alla sua gloria consiste nell'istituire cattedre di quella lingua nella quale fu scritta l'opera sublime!

Allorquando, con la rapidità misteriosa onde vibrano le grandi commozioni delle anime, si diffuse la notizia della tragica fine del secondo Re d'Italia, e la sbigottita co-